La nascita dell'economia europea: dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione

CAPITOLO 1: *Introduzione*

Nella seconda metà del XX secolo in Europa il **PIL pro capite** (quello che il reddito di un europeo medio può acquistare) è triplicato, le ore lavorate sono diminuite di 1/3 e la speranza di vita è aumentata grazie ad una migliore nutrizione ed ai progressi della scienza medica.
Nonostante ciò la disoccupazione è aumentata, il carico fiscale si è impennato e a causa dei regimi che hanno governato l'Europa orientale per 40 anni dopo la WWII il degrado ambientale e la repressione politica erano generalizzati.
Tuttavia, la qualità della vita degli europei è assai migliorata rispetto a cinquant'anni prima.
La crescita si è differenziata da regione a regione del continente.
L'Europa meridionale è cresciuta più velocemente dell'Europa settentrionale e l'Europa occidentale è cresciuta più in fretta di quella orientale.
Il periodo che va **dal 1948 al 1973** è stato una vera e propria ***"età dell'oro"*** per la crescita economica, la quale è generalmente rallentata nel periodo successivo.

Che cosa ha reso possibile il rapido sviluppo economico di un continente devastato dalla WWII?
Inizialmente l'Europa poté crescere rapidamente riparando i danni del conflitto, ricostruendo il proprio stock di capitale e rimpiegando gli uomini che prima dovevano combattere.
La rapida espansione economica dell'immediato dopoguerra riflette il processo di ***"catch-up growth"*** (crescita da recupero) a cui l'Europa è andata incontro e lo sfruttamento delle tecnologie sviluppate tra le due guerre: gli anni venti e trenta videro lo sviluppo della lucite, del teflon e del nylon, miglioramenti nella progettazione del motore a combustione interna e la diffusione di metodi organizzativi basati sulla catena di montaggio.
La maggior parte di tali innovazioni fu sviluppata negli Stati Uniti, i quali avevano un enorme vantaggio nei livelli di produttività.
Tuttavia, utilizzando su licenza le tecnologie americane l'Europa riuscì a colmare il divario.
Questo aspetto della crescita è noto come ***"convergenza"***, con riferimento alla tendenza degli standard di reddito e produttività pro capite europei a convergere verso i livelli degli Stati Uniti.
Il recupero imponeva all'Europa di mobilitare i risparmi, di finanziare gli investimenti e di mantenere i salari a livelli compatibili con il pieno impiego, unitamente all'avvio di una gamma di industrie complementari ciascuna delle quali necessaria per il funzionamento delle altre.
Il fatto che le cose non siano andate storte è da attribuire all'esistenza in Europa di una **serie di istituzioni** particolarmente adatte al compito che andava affrontato.
Il recupero fu agevolato dal fatto che sindacati solidaristici, associazioni imprenditoriali coese e governi orientati alla crescita lavorarono assieme.
Quindi, le opportunità di recupero e di convergenza furono colte grazie all'***"aderenza"*** della struttura dell'economia europea occidentale agli imperativi economici e tecnologici del momento.
Per il successo dell'Europa occidentale furono cruciali la **certezza dei diritti di proprietà privata** e l'affidabilità del meccanismo dei prezzi, ma anche la creazione di una serie di norme e convenzioni per coordinare l'azione delle parti sociali.
Questo insieme codificato di norme e accordi, che in economia viene definito ***"istituzioni"***, fu in larga misura ereditato dal passato.

L'industria moderna si era sviluppata più tardi in Europa rispetto alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti e il maggior fabbisogno di capitale così venne soddisfatto da grandi banche.
Le economie di tarda industrializzazione svilupparono sistemi di formazione del capitale umano basati sia sull'apprendistato che sull'istruzione universitaria.
La capacità di recupero fu il punto forte anche delle economie pianificate organizzate sul **modello sovietico**: i burocrati decidevano quante fabbriche costruire, ordinavano alle banche di Stato di mobilitare le risorse necessarie e limitavano i consumi.
Le economie pianificate dell'Europa orientale furono capaci all'inizio di conseguire risultati accettabili: le istituzioni delle economie dirigistiche presentavano gravi limiti ma si adattavano meglio alle condizioni di *catch-up growth*.

Avere ereditato istituzioni economiche e sociali dal passato contribuì al successo dell'economia europea nei 25 anni successivi al secondo conflitto mondiale, ma spiega anche i risultati meno soddisfacenti dell'ultimo quarto di 900.
Fu necessario passare da una crescita basata sull'accumulazione di capitali e sull'acquisizione di tecnologie americane ad una crescita basata su incrementi di efficienza e su innovazione interna.
Tale transizione è descritta come un passaggio **da una crescita estensiva ad una crescita intensiva**.
Per ***"crescita estensiva"*** si intende una crescita basata sulla formazione del capitale e sullo stock esistente di conoscenze tecnologiche: è il processo che consiste nell'aumentare la produzione e nell'incrementare la produttività del lavoro.
Per ***"crescita intensiva"*** si intende invece una crescita basata sull'innovazione: una più ampia quota dell'incremento di produzione è imputabile al cambiamento tecnologico.
Il problema era che le istituzioni adatte alle esigenze della crescita estensiva erano meno appropriate alle sfide della crescita intensiva.
I sistemi finanziari incentrati sulle banche risultavano meno favorevoli alla crescita in un periodo di maggiore incertezza tecnologica e le partecipazioni statali non costituivano più un meccanismo efficiente per l'allocazione delle risorse in questa nuova era.
Così, le medesime istituzioni del capitalismo coordinato che avevano operato a beneficio dell'Europa nel periodo della crescita estensiva adesso ostacolavano il conseguimento dei risultati economici.
Nell'Europa dell'Est questo problema si manifestò in **forma estrema**.
Le economie a pianificazione centralizzata erano particolarmente incapaci di innovare.
L'innovazione risponde agli incentivi, dei quali vi era grande scarsità nelle economie dirigistiche.

I paesi che ricadevano nella sfera di influenza degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica furono spinti ad adottare la stessa forma di organizzazione economica e sociale della potenza sotto cui si trovavano.
L'Europa occidentale fu spinta verso il capitalismo di mercato mentre l'Europa orientale fu spinta verso il socialismo di Stato.
Una minore spesa per la difesa consentì ai paesi dell'Europa occidentale di dedicare una quota maggiore delle entrate e degli investimenti pubblici a fini privati.
Analogamente, l'Europa dell'Est importava energia e materie prime dall'Unione Sovietica a prezzi inferiori a quelli di mercato in cambio della presenza di truppe sovietiche sul suo territorio.
La guerra fredda favorì inoltre l'**integrazione regionale**: il Vecchio continente ha ereditato dal periodo precedente un filone profondo e persistente di pensiero integrazionista.
In Europa l'integrazione fu **più rapida e sostenuta**: negli anni 50 venne fondata la CECA (1951), negli anni 60 venne costruita un'unione doganale a pieno titolo (1968) e il tutto venne poi rafforzato dalla creazione di un mercato unico e dall'istituzione della moneta unica.

master COPY

Dal punto di vista **economico** questi risultati hanno rassicurato i governi dell'Europa occidentale sul fatto che la capacità industriale della Germania sarebbe stata impiegata per scopi pacifici (consentendo di togliere le limitazioni alla produzione industriale tedesca), hanno aumentato la liquidità e l'efficienza dei mercati finanziari europei e hanno contribuito a consolidare una stabilità economica e finanziaria.
Dal punto di vista **politico** il risultato è stato ancora più significativo: quelli che erano stati nemici pochi anni prima durante la WWII acconsentirono a cedere il controllo delle industrie del carbone e dell'acciaio ad una nuova entità transnazionale (CECA) e pochi anni più tardi rinunciarono anche alla facoltà di utilizzare la politica commerciale per regolare l'economia nazionale (CE, 1957).
Le istituzioni dell'integrazione europea furono disegnate per risolvere **specifici problemi**: ancorare la Germania all'Europa ed assicurare che utilizzasse i suoi enormi capitali a scopi pacifici; promuovere la solidarietà internazionale; conferire legittimità ai governi nazionali.
Negli anni 70 e 80 furono compiuti ulteriori sforzi per adattare queste istituzioni alle nuove sfide: il Sistema monetario europeo (SME) del 1979 rispondeva al crollo del Sistema di Bretton Woods del 1971, istituendo un sistema di cambi regolabili; l'Atto unico europeo (AUE) del 1986 contribuì alla creazione di un ambiente più competitivo.
La concorrenza aumentò la pressione all'adattamento, ponendo le imprese di fronte al bivio di cambiare o morire, mentre la creazione di mercati dei capitali e del lavoro più competitivi e più flessibili rendeva più facile alle imprese effettuare gli aggiustamenti necessari.
I governi tentarono poi di fare dell'UE il loro agente per far approvare questi cambiamenti, ma il fatto che la dimensione politica dell'UE fosse meno sviluppata di quella economica era un problema.
La tensione fra i vantaggi dell'integrazione economica e le riserve riguardo l'integrazione politica è una caratteristica permanente del progetto europeo.
Infatti, si è spesso sostenuto che l'UE fosse diventata un ostacolo alla crescita anziché uno stimolo.
In seguito al crollo del COMECON, i paesi dell'Europa orientale hanno cercato di ricucire i rapporti con l'Occidente e per prima cosa hanno aderito all'**Area economica europea**, una zona di libero scambio da cui erano esclusi i beni agricoli e prodotti dell'industria pesante.
L'ammissione dei primi otto paesi membri dell'ex blocco sovietico nel 2004 segnò il loro ritorno in Europa: i requisiti di ammissione erano stati imposti dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1993.

CAPITOLO 2: *Le molle della crescita*

L'Europa occidentale è cresciuta ad una velocità doppia tra il 1950 e il 1973 rispetto all'intero periodo comprendente il XIX e il XX secolo.
I tassi di crescita relativamente alti registrati nei paesi dell'Europa periferica dopo il 1950 indicano la loro tendenza a recuperare terreno rispetto ai leader dell'Europa occidentale.
L'Europa orientale era invece rimasta indietro rispetto a tutte le altre regioni del continente: dopo il 1950 vi fu un'accelerazione della crescita ma nessuna tendenza a recuperare rispetto all'Europa occidentale e la crescita del PIL pro capite rimase più lenta che in Occidente.

Se alla vigilia della Grande depressione la produzione pro capite europea non raggiungeva i 2/3 di quella americana, nel 1950 l'Europa era rimasta ancora più indietro.
Anche per questo, l'accelerazione tra il 1950 e il 1973 fu più forte che negli Stati Uniti e così l'Europa riuscì a colmare circa il 40% del divario iniziale del secondo dopoguerra.
L'**età dell'oro** è comunemente descritta come *"il periodo in cui si è attuata la convergenza dell'Europa occidentale verso la frontiera tecnologica definita dagli Stati Uniti"*.

In questo periodo la crescita più rapida si è registrata in Germania, Austria e Italia, grazie al ***"Wirtschaftswunder"*** (il miracolo economico tedesco del dopoguerra), alle relazioni economiche dell'Austria con i tedeschi e al successo dell'Italia nel trasferire risorse dell'agricoltura all'industria.
La crescita più lenta invece si è registrata nel Regno Unito, mentre nell'Europa periferica si misero in evidenza la Grecia, il Portogallo e la Spagna, male l'Irlanda.
La crescita di produzione pro capite è stata relativamente uniforme nei diversi paesi dell'Europa orientale, il rallentamento post-1973 marcato e la stagnazione diffusa in tutta la regione.
In tutta Europa lo stock di capitale fisico per lavoratore è cresciuto più rapidamente che negli Stati Uniti, a conferma dell'importanza degli investimenti per la crescita economica.

Quali sono i fattori economici più profondi che spiegano questi andamenti?
I punti da cui partire sono il recupero e la convergenza.
Il **recupero** (*catch-up*) si riferisce alla forte crescita realizzata ribaltando le perdite di produzione e la distruzione di capacità causate dalla WWII.
Alla fine degli anni 40 lo stock di capitale e la produzione industriale in tutta Europa erano tornati agli stessi livelli del 1938; se l'Europa tra il 1938 e il 1946 avesse continuato a crescere al consueto tasso medio annuo del 2,2%, la produzione e lo stock di capitale a fine anni 40 sarebbero stati superiori del 20% rispetto ai livelli prebellici.
Agli inizi quindi la crescita dell'età dell'oro rappresentava un semplice **ritorno alla normalità**.
Il recupero richiedeva livelli di investimento più alti del consueto, che in effetti vi furono: una caratteristica degli anni 50 e 60 è proprio l'incremento dei tassi di investimento in tutta Europa.

La **convergenza** indica la crescita ottenuta colmando il divario di efficienza che si era creato nei confronti degli Stati Uniti.
Alla fine del XIX infatti gli americani avevano guadagnato un significativo vantaggio in termini di PIL pro capite sfruttando le dotazioni di terra e di risorse naturali assieme a metodi di produzione di massa, creando un mercato interno unificato di dimensione impareggiabili.
Grazie alle **economie di scala**, le imprese americane tagliarono i costi di produzione.
Con l'impiego di metodi basati sulla catena di montaggio e con la commercializzazione di nuove tecnologie il divario nel PIL pro capite con l'Europa si ampliò ulteriormente.
Tuttavia, dopo la guerra vi era un margine per una rapida crescita della produttività europea: la crescita del commercio intra ed extra-europeo fu una delle caratteristiche peculiari degli anni 50 e 60.
Il Codice di liberalizzazione dell'OECE, l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT) e il Mercato comune furono motori potenti per l'espansione del commercio europeo.
Il trasferimento di tecnologie procedeva di pari passo; le nuove tecniche di comunicazione agevolavano la diffusione delle informazioni; l'internazionalizzazione degli affari approfondiva i contatti commerciali.
Il governo americano, dal canto suo, incoraggiò amministratori e manager europei a visitare le fabbriche degli Stati Uniti nel quadro del Piano Marshall.
Il trasferimento tecnologico era facilitato dai buoni livelli di alfabetizzazione e di conoscenza dell'aritmetica, i quali erano simili a quelli degli Stati Uniti.
Nei paesi dell'Europa continentale l'istruzione e la formazione erano prevalentemente professionali e la maggioranza degli studenti delle scuole superiori venivano addestrati all'utilizzo di attrezzature.
Il sistema scolastico europeo era adatto ad una situazione in cu il compito era assimilare tecniche esistenti piuttosto che crearne di nuove.
L'unica eccezione fu il Regno Unito, in cui la convergenza della produttività fu più lenta.

master COPY

Nel corso degli anni 50 la crescita della forza lavoro in Europa occidentale fu incrementata da un ulteriore **afflusso di rifugiati** di etnia tedesca dall'Europa centrale e orientale, di francesi rimpatriati dall'Algeria, di coloni olandesi di ritorno dalla ex Indie orientali e di lavoratori temporanei che dall'Europa meridionale emigravano verso la Svizzera e la Francia.
Il settore dell'industria moderna poteva crescere rapidamente sfruttando un'offerta di lavoro così elastica: grazie all'adozione di nuove tecniche agricole i lavoratori potevano spostarsi dal Sud al Nord Europa e dalla campagna alla città senza causare una diminuzione delle forniture alimentari.
Questo consentì al settore industriale di crescere più velocemente dell'economia nel suo complesso.
Tuttavia, l'efficacia di tali fattori cominciò presto a venire meno.
Il muro di Berlino chiuse il mercato del lavoro della Germania occidentale da Est e la Francia esaurì in fretta l'offerta di lavoratori disoccupati.
L'estate calda del 1968 portò con sé numerosi **scioperi dei lavoratori** e manifestazioni politiche.
La quota dei profitti sul PIL cominciò a diminuire e di conseguenza calarono anche gli investimenti.

Un'altra spiegazione dei tassi di investimento elevati dei primi 25 anni del dopoguerra è la **stabilità ciclica**: una crescita sostenuta implicava vendite sostenute, aumentando di conseguenza la redditività e l'attrattiva dell'investimento.
Una spiegazione dell'aumento dell'instabilità nell'ultimo quarto del XX secolo è data dalla crescente frequenza e dalla gravità degli **choc** che l'hanno interessato.
I primi anni 70 videro il crollo del sistema di Bretton Woods, basato sui tassi di cambio ancorati ma regolabili: fu un colpo alla fiducia e una minaccia per la crescita del commercio, che recise l'ormeggio costituito dall'ancoraggio del dollaro all'oro.
Gli europei tentarono di rimpiazzare Bretton Woods con una serie di surrogati locali organizzati attorno al marco tedesco come il *"serpente nel tunnel"*, il *"serpente nel lago"* e *il "Sistema monetario europeo"* (SME), ma dovettero aspettare gli anni 80 per riuscire a ripristinare la stabilità valutaria.
Lo choc petrolifero del 1973 provocato dagli aumenti dei prezzi del petrolio decisi dall'OPEC inaugurò un periodo di inflazione generalizzata dei prezzi delle materie prime.

I fondamenti istituzionali dell'età dell'oro

Una spiegazione degli investimenti elevati, della rapida crescita delle esportazioni e della moderazione salariale dell'età dell'oro è l'esistenza di una **serie di istituzioni** particolarmente adatte agli imperativi imposti all'epoca dalla crescita.
Le società europee svilupparono **strutture neocorporative** per frenare la crescita salariale e convogliare i profitti negli investimenti: tali accordi erano intesi a evitare scioperi ed agitazioni sindacali, i quali nel periodo 1946-1950 furono pari a ¼ di quelli del periodo 1919-1924.
Il pericolo era che i sindacati perseguissero incrementi salariali e che gli investimenti e la crescita ne risentissero come nel periodo fra le due guerre.
Tuttavia, nel secondo dopoguerra le cose migliorarono poiché la cooperazione fra capitale e lavoro fu cementata da una serie di **accordi istituzionali**:

1) una prima serie di istituzioni consentì a ciascuna delle parti sociali di verificare che la controparte rispettasse i termini dell'accordo: la **legge di codeterminazione tedesca**, che collocava rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza delle grandi imprese, costituisce un esempio di tale meccanismo; nel 1949 la Svezia creò l'Organismo cooperativo per l'incremento delle esportazioni e della produzione noto come ***"Club del giovedì"***